

Come spendere 1025 miliardi

STUDIEREMO IN SCUOLE A FISARMONICA

di BRUNO ZEVI

NEL luglio prossimo dovrebbe scattare il piano quinquennale per l'edilizia scolastica, ma l'impreparazione organizzativa è tale da giustificare ogni dubbio circa la concreta possibilità di realizzarlo. Durante una recente tavola rotonda promossa dallo IAN/ARCH, l'architetto Girolamo Ciconcilli, consulente del ministero della P.I., il dottor Giorgio Cigliana direttore dello ISES, l'architetto Novel-la Sansoni Turano dell'assicuratore all'edilizia scolastica di Bologna, e Aldo Visalberghi professore di pedagogia nell'università di Roma, hanno esposto con estrema chiarezza i termini del problema. Non si tratta di essere ottimisti o pessimisti, ma di considerare cifre e metodi.

In 18 anni, dalla fine della guerra al 31 dicembre 1963, sono stati stanziati per l'edilizia scolastica 600 miliardi. Somma del tutto inadeguata al fabbisogno, di cui tuttavia è stata spesa soltanto la metà, 300 miliardi sono rimasti inutilizzati. Per quale ragione? Per l'incredibile inefficienza del sistema. Qualche mese fa, Giulio Trincanti ha calcolato che la procedura per costruire una scuola passa attraverso 57 complicatissime pratiche; in realtà sono più di 57, e quelle che è peggio, devono essere esperite dai comuni, cioè da ottomila operatori molti dei quali sono incapaci di affrontare trafalle burocratiche così intricate.

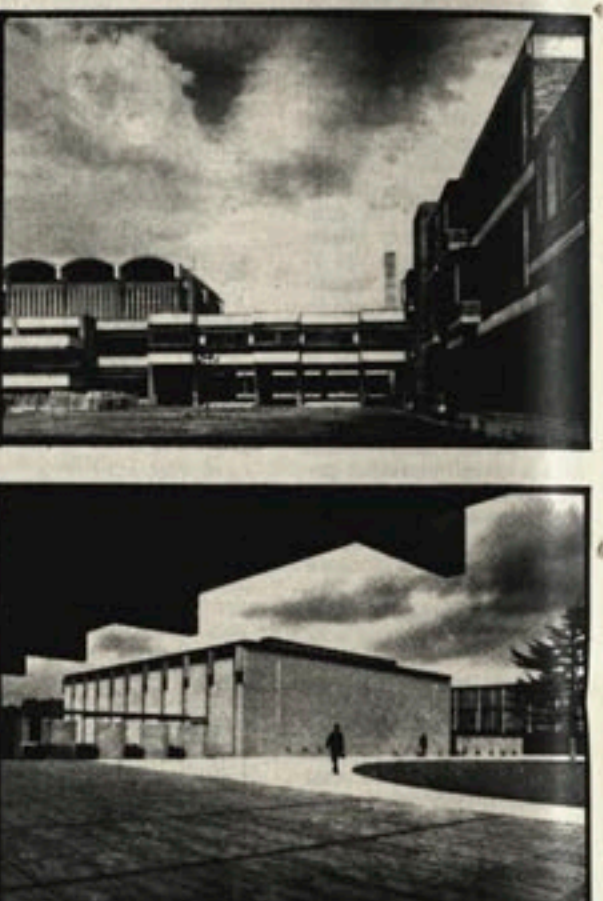
Il piano quinquennale prevede tre milioni di nuovi posti-aula, e precisamente 1,2 milioni per le elementari, 900 mila per le medie, 300 mila per gli istituti professionali di 600 mila per le secondarie, in complesso, circa 140.000 aule. Ebbene, assegnando 5 mq ad alunno per le elementari, 7 per le medie, 10 per le secondarie, 15 per gli istituti tecnici, dobbiamo costruire, in cinque anni, 23,5 milioni di metri quadrati di scuole. E un programma insufficiente, che non elimina tutte le carenze, non comporta la sostituzione degli edifici inadeguati e dà tranquillamente per scontata l'evasione del 25 per cento degli alunni dalla scuola d'obbligo. Tuttavia, il quesito è un altro: se in 18 anni non si è riusciti a spendere 600 miliardi, come sarà possibile impiegare i 1.025 disponibili in soli cinque anni?

La Commissione parlamentare di indagine formulò una proposta drastica ma logica: la creazione di un'azienda statale per l'edilizia scolastica, alle dirette dipendenze del ministero della P.I. La programmazione si doveva effettuare ai vari livelli, nazionale per le università, regionale per le scuole superiori, comprensoriale o provinciale per quelle dell'obbligo; l'esecuzione però sarebbe stata coordinata al centro,

in modo da snellire le procedure ed industrializzare il settore. Questa proposta è stata respinta dal CNEL per tema di dar luogo ad una nuova "struttura burocratica". Ci sono state notevoli opposizioni anche da parte degli enti locali, quasi che la loro autonomia venisse calpesta. In verità, tale autonomia, mentre comporta in pratica la paralisi, è illusoria in quanto la rigidità degli assurdi regolamenti vigenti e la mentalità degli organi di controllo precludono ogni libertà agli enti locali. « Di cosa si occupano gli organi di controllo », dice Aldo Visalberghi. « Non dell'ubicazione degli organismi scolastici o della loro conformazione, ma di applicare insulsi regolamenti... sui gab-

to, mentre il 75 per cento seguirebbe il tradizionale sistema dei contributi. Nulla di più irrazionale è immaginabile. Il 25 per cento riguarda ovviamente i comuni più poveri; gli altri sarebbero a fare quel che vogliono. Che programmazione è mai questa? L'ISES è uno degli enti indicati allo scopo, ma è evidente che, in queste condizioni, non potrà nemmeno elaborare un piano organico.

Il problema organizzativo rimanda alla concezione stessa delle nuove scuole. « La pedagogia è in continuo sviluppo », afferma l'architetto Ciconcilli « e perciò, progettando una scuola, occorre preoccuparsi non tanto di come è, ma di come si potrà trasformare ». Ci si avvia verso la concentrazione



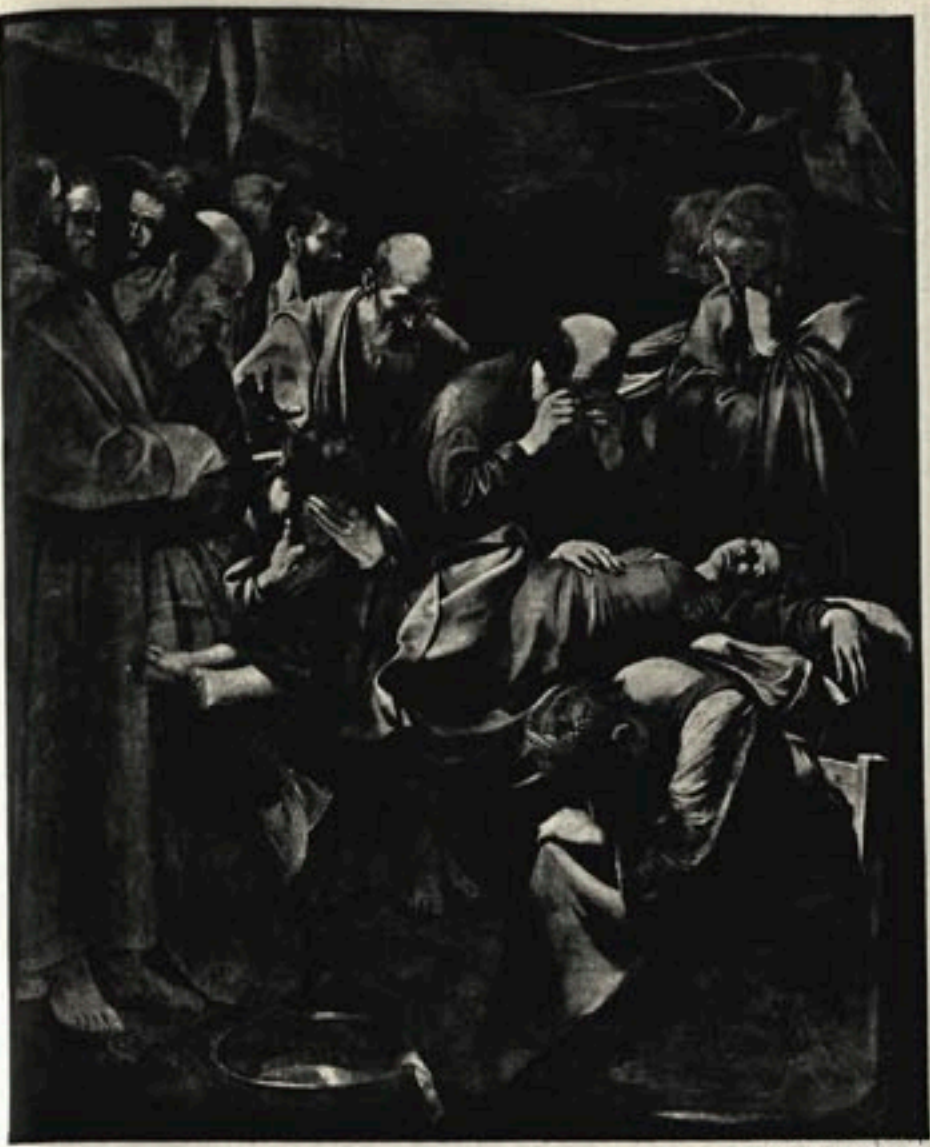
Oxford. Veduta delle sale comuni del St. Catherine's College, progettate dall'architetto Arne Jacobsen.

netti. Non si può costruire un WC per aula, come avviene in tutto il mondo, perché il regolamento impone la separazione dei gabinetti, ed anche degli anti-gabinetti, per maschi e femmine sin dalla prima elementare. E l'architetto Sansoni Turano: « Senza un ente esecutore centralizzato, continuerà la lotta tra comune e comune, e poi quella tra comune e provincia. Capita che uno stesso edificio scolastico una parte appartenga alla provincia, un'altra al comune, il cortile è abbandonato perché non si sa a chi assegnarlo ».

Boccia l'idea della azienda statale, si pensa ora ad un ente che si avvalga della collaborazione delle province, regionali e comunali, liberandoli dal peso delle procedure. Ma come? Il 25 per cento delle opere dovrete essere ad integrale carico dello Stato.



Oxford. Veduta delle sale comuni del St. Catherine's College, progettate dall'architetto Arne Jacobsen.



CARAVAGGIO. MORTE DELLA MADONNA. PARTICOLARE

Il Seicento italiano a Parigi

UNA TONNELLATA DI QUADRI PER MALRAUX

di GIULIANO BRIGANTI

PARIGI. Domenica 21. In rue de Rivoli una fila interminabile di persone infreddolite si stringe al muro sotto le statue dei marcescibili per poter entrare al Musée des Arts Décoratifs dove è installata da più di un mese la bella mostra dei tesori delle Chiese di Francia. Nell'atrio del Louvre invece il normale andirivieni da stazione ferroviaria e nella Grande Galerie, dove sono provvisoriamente a pigione un centinaio di quadri del nostro Seicento, i visitatori si contano appena a decine. Ecco il bel risultato di una mostra altrettanto apprezzata e conosciuta da André Malraux e organizzata, in applicazione degli accordi culturali italo-francesi, dal governo italiano con la partecipazione della nostra amministrazione delle Belle Arti quasi al completo e la collaborazione, si dice preponderante, di M. Germain Basin, conservatore en chef du Département de Peintures del Musée du Louvre.

Non voglio entrare in merito se sia nostra amministrazione delle Belle Arti, il cui compito preauptivo è di far fruttare le opere ad essa affidate, spettò anche di farsi promotrice e allestire di così dispendioso e pericoloso impresa. Concediamo quanto si voglia alle esigenze di una politica culturale, e precisiamo che le opere d'arte sono un bene culturale di cui conciam purtoprio i propositi, e che le opere sono sporadiche; ma non bastava il ricordo della malinconica avventura del Medievo italiano proprio qui a Parigi nel '32 (« mais, voyons, le Moyen Age c'est nous ») e poi gli insuccessi, sia sul piano scientifico che su quello della riconoscenza, della mostra che popolazione di un paese del Belgio, del Seicento italiano ancora a Parigi, per suggerire un po' di entusiasmo? Oggi si va dai 50.000 abitanti ai 7,5 milioni. Sorgono nuove difficoltà per pressioni politiche e mediatiche, ma non per la carenza di opere. Il titolo della mostra, « Le Caravage et la peinture italienne du XVIIe siècle », farebbe supporre che si fosse voluto porre l'accento sulla parte caravaggesca del

nostro Seicento, il che non avrebbe mancato di logico dato i rapporti filiazioni che intercorrono, in quel secolo, tra il caravaggesco e la cultura artistica francese. Una mostra, in altre parole, dedicata ai « tenebroso », come si ostinano ancora a dire certi nostri colleghi francesi, mostrando di esser rimasti, in fatto di conoscenza caravaggesca, un bel po' indietro.

E tutto un secolo di pittura italiana che vuole essere rappresentato a Louvre. Non manca di direto Germain Basin nella sua prefazione, una sorta di solenne « oraison funèbre » sul nostro Seicento fiorita di tutte quelle risorse oratorie nelle quali i francesi sono maestri e che fa certo un bello spicco dopo il grigio sepolcro notoriamente delle nostre consistenze artistiche seicentesche che, nelle intenzioni di Mario Salmi che si è adoperato a stenderlo, vorrebbe essere un quadro della cultura pittorica italiana di quegli anni e degli sforzi critici che ne hanno recuperato la fisionomia.

« Salmi, nella suddetta prefazione, scappa detto, con un sospiro di rammarico: « a certe epoche les peintres en Italie sont tres nombreux ». Con l'aria di dire: non è poi tanto facile rappresentarli. E forse anche capire il suo smarrimento. Perché non si tratta soltanto di gran numero di pittori ma d'incredibile varietà d'aspetti, di tendenze, di temperamenti, di culture. Ora, per chi non avesse precisa coscienza, occorre un'antologia di opere rappresentative ed esemplari era certo un compito arduo. Ma la buona mostra, si sa, quella che nascono da sincera esigenza culturale, richiedono preparazione, tempo, discernimento. Qui invece non mi sembra di scorgere che pigrizia mentale, fretta, approssimazione. Centoquattro opere, scelte a quel modo, sono poche per raggiungerli su tutti gli aspetti, di natura, di ambiente, di stile, di qualità. E il giorno in cui un giudice imparziale vorrà indicare il più mostruoso e mediocre assemblamento di quadri nel dopoguerra, la sua scelta si fissa sull'esposizione di pitture italiane del XVII secolo al Museo del Louvre. L'aria d'Occidente loca sembra un dubbio che il suo punto più basso ». La mostra non potrebbe essere concepita in modo peggiore, d'accordo, ma vi sono raccolte ben più basse. Si avvia verso la concentrazione

appartengono certo ai suoi momenti più felici? E non era proprio possibile scegliere meglio le opere da esporre del Battistello del Cavalino, del Furini, dello Strozzi? Perché dare una immagine così scialba di Guido Reni o di Salvator Rosa? E di sarebbe da continuare con l'enumerazione delle scelte sbagliate, delle omissioni inuttili, delle incoerenze. E forse non voglio ledere il lettore né far lo, qui, in quattro e quattrino, la mia mostra ideale.

Il brillante risultato di questa applicazione degli accordi culturali italo-francesi è certo un segno di apertura verso il mondo occidentale. Ma è un segno che non basta a cancellare il ricordo della malinconica avventura del Medievo italiano proprio qui a Parigi nel '32 (« mais, voyons, le Moyen Age c'est nous ») e poi gli insuccessi, sia sul piano scientifico che su quello della riconoscenza, della mostra che popolazione di un paese del Belgio, del Seicento italiano ancora a Parigi, per suggerire un po' di entusiasmo? Oggi si va dai 50.000 abitanti ai 7,5 milioni. Sorgono nuove difficoltà per pressioni politiche e mediatiche, ma non per la carenza di opere. Il titolo della mostra, « Le Caravage et la peinture italienne du XVIIe siècle », farebbe supporre che si fosse voluto porre l'accento sulla parte caravaggesca del

Collecionista CINQUE SECOLI DI PITTURA di TITANIA

UNA mostra di dipinti antichi inaugurata in una galleria romana e la mostra del "Dipinti di cinque secoli" che si apre in questi giorni a Milano ci annunciano la primavera artistica. E un momento importante per il mercato italiano. Dopo un lungo riposo, (sono mesi che non si parla di manifestazioni d'uno certo rilievo). Le gallerie organizzano mostre, nelle piccole e grandi città, si tengono vendite all'asta. La primavera è un po' la stagione critica degli organizzatori artistici e degli antiquari, che proprio in questi giorni, più d'ogni altro periodo, si contano sul commercio locale. Il mercato inglese, francese o americano è sempre molto attivo, capace di assorbire il giro d'affari in questi giorni, e cerano nostro, che, nei momenti di stasi, devono arricchire il proprio patrimonio artistico. Si cercano mobili, porcellane, argenteria, oggetti che da noi non hanno vere tradizioni antiche. Si importano anche i quadri. Recentemente, si è stabilito che, nell'ambito della pittura, in Italia c'è una richiesta del novanicentesimo per cento contro un'offerta del solo cinque per cento, motivo più che valido per comprare all'estero. Eppure, le recenti mostre e vendite all'asta di dipinti antichi fanno pensare a grandi raccolte conservate gelosamente da vecchie signore, da riservisti collezionisti che in segreto accumulano i loro tesori. Basterebbe prendere come esempio la mostra della natura morta italiana che aveva raccolto a Parigi, a Londra, a Firenze, all'Accademia di Belle Arti di Lucca, nel 1898 ebbe finalmente la cattedra di paesaggio all'Accademia Albertina di Torino. Allora sembrò che Fontanesi avesse concluso le sue peregrinazioni. Il pittore di Reggio Emilia, che aveva rivelato, magari facendo tesoro degli influssi di Corot e d'altri pittori romantici, la bellezza del paesaggio padano, con le nebbie che coprono la pianura e velano i boschi, pareva essere stato a Torino il pubblico adatto per apprezzarlo. Invece seguirono polemiche ed equivoci. Fontanesi continuò a viaggiare. Accettò un posto all'Accademia di Torino dove, come preferirebbero i parigini, si dedicò a studiare le lavare di più che si disfiava d'un quadro che in molti casi potrebbe rappresentare una fortuna? Anche a Roma, la natura morta, cioè la pittura che

da il calore alle stanze senza provocare le emozioni che provengono di solito da dipinti riproduttori di figure umane, ha il suo momento. Canessa ha aperto a metà del mese una mostra di nature morte dei Seicenti e Settecento: Giuseppe Recco, Andrea Belvedere, Mario del Vero, Francesco Guardi, Giuseppe Ruoppolo, Paolo Porpora e altri. La "Dipinta" di capriccio, voluttuosa, è del seicentesimo. Monogramma suscita problemi e domande. Chi era? Un italiano influenzato dal nord, o uno straniero come sostengono molti studiosi italiani? O chi dice che presto il nome dell'autore salterebbe fuori e l'aspettativa, sia pure diffusa in un ambiente artistico, da misura dell'importanza che la pittura, e in particolare la natura morta, sta acquistando anche in Italia.

I VIAGGI DI FONTANESI

LE "NUBI" di Antonio Fontanesi hanno seguito un po' la sorte dell'autore. Prima d'arrivare a Torino, dove il dipinto sarà sistemato nella Galleria civica d'arte moderna accanto a tante altre opere del Fontanesi, ha girovagato per l'Italia. Torino fu infatti il punto d'arrivo d'un pittore romantico che, dopo essere stato a Parigi e Londra, a Firenze, all'Accademia di Belle Arti di Lucca, nel 1898 ebbe finalmente la cattedra di paesaggio all'Accademia Albertina di Torino. Allora sembrò che Fontanesi avesse concluso le sue peregrinazioni. Il pittore di Reggio Emilia, che aveva rivelato, magari facendo tesoro degli influssi di Corot e d'altri pittori romantici, la bellezza del paesaggio padano, con le nebbie che coprono la pianura e velano i boschi, pareva essere stato a Torino il pubblico adatto per apprezzarlo. Invece seguirono polemiche ed equivoci. Fontanesi continuò a viaggiare. Accettò un posto all'Accademia di Torino dove, come preferirebbero i parigini, si dedicò a studiare le lavare di più che si disfiava d'un quadro che in molti casi potrebbe rappresentare una fortuna? Anche a Roma, la natura morta, cioè la pittura che

Da vedere

A ROMA. Da martedì 30 marzo una mostra di acquari, di TOROGLIERI sono 27 opere di Maria De Rebus, nata a Groje in Polonia e il cui nome da ragazza è Szmalcowa.

Ala galleria IL RILICO e fino al 30 aprile Pier- re Goggi, giovanissimo pittore francese, espone 20 tele ad olio.

La galleria PENELOPE espone le opere più recenti di Ausonio Tada: sono impresse antropomorfe scritte sul polidoro e disegni polimerici con linee precise.

Giuseppe Guerreschi presenta dal 27 marzo al FANTE DI SPADE una serie di disegni eseguiti tra il dicembre 1964 e il febbraio 1965.

"Levi". "Viaggio nelle Pulpie". "Helia" sono i titoli delle tre raccolte di litografie di Oskar Koko. La mostra è allestita dalla galleria MALIBRUGH, presenta dal 30 marzo. Le opere sono del periodo 1961-63.

A MILANO. La galleria MONTENAPOLIONE ha invitato parecchi artisti a partecipare ad una collana che avrà per titolo "La scultura nella casa" e sarà inaugurata il 20 maggio. L'initiativa ha lo scopo di dimostrare che la scultura è un elemento prezioso nell'arredamento.

Fino al 15 aprile Afro, Burri e Marino espongono collettivamente alla galleria TOMINELLI.

Le 34 illustrazioni di Maschberg sull'inferno danese che sono state esposte nel mese di marzo all'Obelisco di Roma, saranno in aprile alla galleria ANPOLIMARE.

A FIRENZE. Tempre, acquerelli, collage e olii dell'ultima produzione di Antonio Corpora saranno alla galleria MICHAUD fino al 10 aprile.

A NAPOLI. Sergio Vacchi, bolognese e residente a Roma, espone alla galleria IL CENTRO un ciclo di disegni dal titolo "Mando ed Eva in Italia". La mostra chiuderà il 13 aprile.

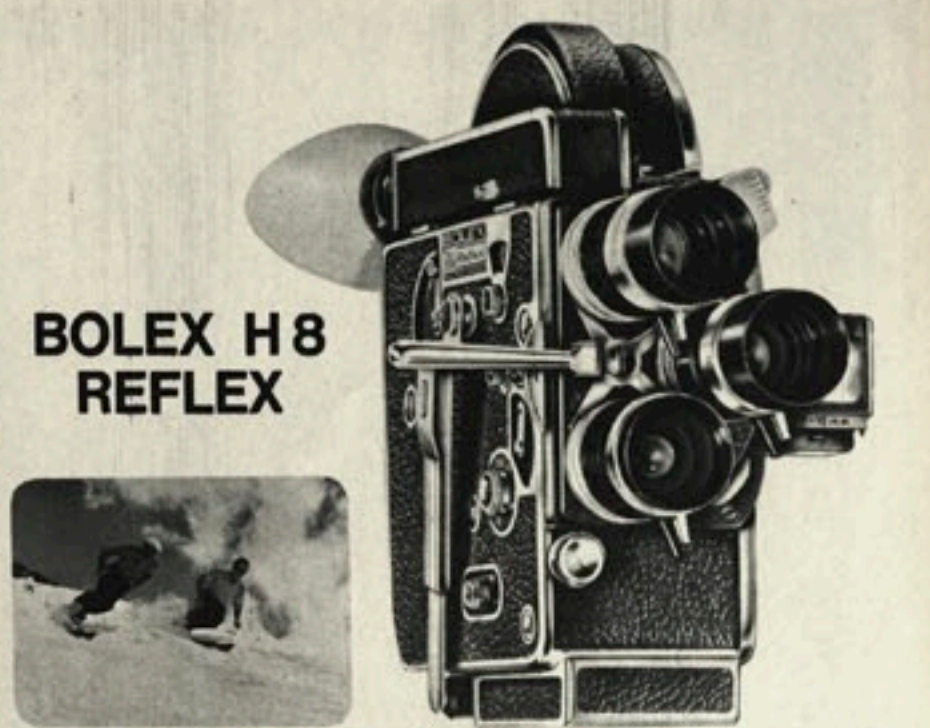
A SALERNO. Opere di Renato Guttuso e di periodi diversi (dal 1938 al 1964) sono esposte alla galleria LIBERIA L'INCONTRO. Presenta il catalogo Duilio Morosini.

Il catalogo della mostra "Cinepresa", che si apre il 30 marzo, è stato preparato da un comitato di lavoro che ha preso in considerazione le opere di artisti che hanno lavorato con la cinepresa tra il 1930 e il 1960.

Il titolo della mostra "Cinepresa" è stato preparato da un comitato di lavoro che ha preso in considerazione le opere di artisti che hanno lavorato con la cinepresa tra il 1930 e il 1960.

Il titolo della mostra "Cinepresa" è stato preparato da un comitato di lavoro che ha preso in considerazione le opere di artisti che hanno lavorato con la cinepresa tra il 1930 e il 1960.

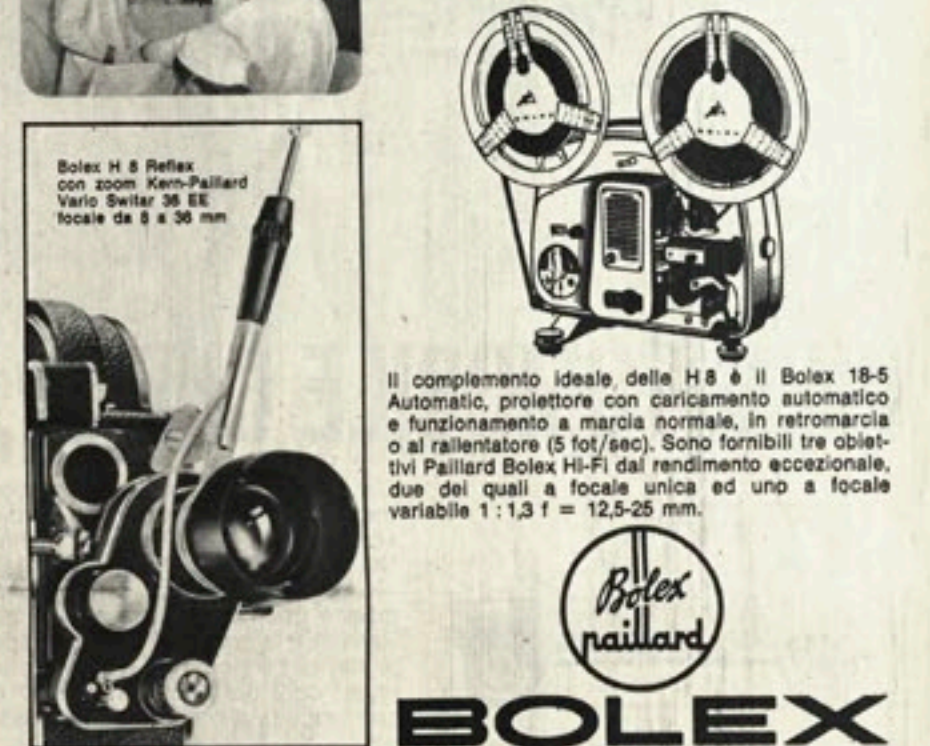
Il titolo della mostra "Cinepresa" è stato preparato da un comitato di lavoro che ha preso in considerazione le opere di artisti che hanno lavorato con la cinepresa tra il 1930 e il 1960.



BOLEX H8 REFLEX

UNA CINEPRESA CHE SI PAGA DA SE'

La Paillard Bolex H 8 Reflex, oltre a soddisfare le esigenze di ogni cineamatore, ha aperto nuove prospettive all'8 mm perché le sue prestazioni di carattere professionale ne fanno l'apparecchio ideale per tutti i generi di ripresa. Essa consente di ottenere in ogni circostanza immagini di qualità pressoché equivalenti a quelle ottenute con una Paillard Bolex Hi 16 Reflex, in più offre un sostanziale risparmio, sia nell'acquisto dell'attrezzatura sia nel consumo del materiale sensibile. Il numero dei fotogrammi impressionati su di una striscia di pellicola di uguale lunghezza sarà infatti quattro volte superiore. Altre caratteristiche: mirino reflex continuo, otturatore variabile, meccanismo di riavvolgimento, caricamento automatico della pellicola, espulsione delle bobine, velocità di ripresa da 12 a 64 fot/sec, fotogrammi singoli, contatori e contattogrammi. Sono disponibili otto obiettivi Kern Paillard, sei dei quali a focale unica ed uno a focale variabile 1:1,3:1 = 12,5 mm.



MOODETTI PROSPETTI DEL VOSTRO NEGOZIANTE O ALLA CONCESSIONARIA PER L'ITALIA ERCA S.p.A. - MILANO - VIA MAURO MACCHI, 29

CANESI

Dal 15 aprile p.v. saranno poste in distribuzione le n. 100 copie speciali (numerate da 1 a C) della

DIVINA COMMEDIA ILLUSTRATA DA SANDRO BOTTICELLI

Edizione di lusso — stampata su carta a mano speciale — formato 42 x 32 - pag. 360 - 92 tavole del Botticelli e oltre 100 particolari — rilegata in pelle con decorazioni serigrafiche — risvolti e cofanetto in pelle.

Dopo 5 secoli il più grande Illustratore di Dante presentato nell'integrità del suo capolavoro.

I 100 esemplari si vendono "solo per prenotazione" al prezzo di L. 250.000 cad.

Rivolgersi a: Editrice Nanni Canesi ROMA - Via Montanelli, 11 - Tel. 385.692/381.138 MILANO - Via Podgora, 5 - tel. 781.883

lo stile olivetti negli uffici



OLIVETTI ARREDAMENTI METALLICI